migranti PRESS

2016

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 6 GIUGNO 2016

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni

IL "DOLCE GUSTO" DELL'ITALIA NEL MONDO

sommario

Editoriale

I preti stranieri tra noi, segno della cattolicità 3
Gian Carlo Perego

Primo Piano

Argentina: Paese accogliente 4

Immigrati

Venti anni di solidarietà con i migranti
Roberta Gravina 6

Le storia di Adama 8
A.C.

L'accoglienza che fa la differenza 10
P.P.

Il cimitero sotto la luna 12
Paolo Bustaffa

Lavoro immigrazione integrazione 14
Nicoletta Di Benedetto

I migranti in campo… 16
Marina Luzzi

Rifugiati e richiedenti asilo

Milioni di profughi per il clima 17

Mamadou, il figlio venuto dal Mali 18
Chiara Marcandino

Una Tv che racconta la vita della città 20

Studenti Internazionali

Un "coro africano" nella Chiesa fiorentina 21
Maurizio Certini

Italiani nel Mondo

L'emigrazione "raccontata" dai gelatieri 22
Daniela Maniscalco

L'Italia d'oltremanica: tra genialità e gelateria 24
Damiano Meo

Rom e Sinti

Fare rete con un "laboratorio rom" 26
Elena Risi

Fieranti e circensi

Pasqua: la Chiesa in festa! 29
Valerio Bersano

News Migrazioni 30

Segnalazioni librarie 31

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 32
Alessandro Pertici

migranti PRESS 2016
MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 6 GIUGNO 2016

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXVII - Numero 6 Giugno 2016

Direttore responsabile
Ivan Maffeis

Direttore
Gian Carlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria

Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2016
Italia: 21,00 Euro
Estero: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione
tau editrice
www.taueditrice.com
Stampa: Litograftodi Srl (PG)

I preti stranieri tra noi, segno della cattolicità

Gian Carlo Perego

Solo negli ultimi anni, la nascita di comunità etniche sempre più numerose ha portato – come per i nostri emigranti dalla fine dell'Ottocento, nell'intuizione di vescovi come Scalabrini e Bonomelli – all'esigenza, da parte delle diocesi di vari Paesi del mondo, di affiancare ai loro emigranti sacerdoti provenienti dai Paesi d'origine. Come oltre 400 presbiteri oggi sono guida in diversi Paesi d'Europa e del mondo di comunità cattoliche di emigranti italiani all'estero, 227 dei quali in Europa, dove gli emigranti italiani sono oltre 2 milioni, così, a seguire i circa 1 milione di cattolici immigrati in Italia, sono arrivati presbiteri di diverse nazionalità. I preti stranieri cattolici diocesani dal numero di 1500 del 2004 – anno della ricerca censita dal volume 'La parabola del clero' – sono diventati nel 2015 circa 2500. L'aumento del numero del clero straniero negli ultimi anni è stato determinato dalla crescita della popolazione straniera – oltre 5 milioni di persone – e dalla nascita di quasi 800 centri pastorali etnici, missioni con cura d'anime e cappellanie. Il coordinamento di queste strutture – affidato in Itala alla Fondazione Migrantes della CEI – ha visto l'individuazione di 17 coordinatori etnici: per gli africani di lingua francese, per gli africani di lingua inglese, per gli albanesi, i cinesi, i filippini, i greco-cattolici ucraini, i latini rumeni, i greco-cattolici rumeni, i srilanchesi-cingalesi, gli ungheresi, i vietnamiti, i malgasci, i cattolici del Kerala, i cattolici siro-malabaresi, i polacchi, i lituani, i peruviani. Al centro del servizio dei preti stranieri tra noi, e come prima prospettiva, deve rimanere l'evangelizzazione e lo scambio comunionale tra Chiese, che interessa tutto l'uomo e tutti gli uomini, come richiamava già nel 1975 l'esortazione apostolica di Paolo VI *Evangelii nutiandi*. Il Concilio Vaticano II, nel decreto *Presbiterorum ordinis*, ricordava che "*Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'Ordinazione non li prepara ad una missione limitata e ristretta, bensì ad una vastissima e universale missione di salvezza «fino agli ultimi confini della terra», dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli Apostoli*" (P.O. 10). Questo principio di un servizio del presbitero alla cattolicità, naturalmente supera oggi il contesto territoriale per allargarsi a ogni forma di relazione e incontro nuovi, che la forte mobilità oggi rinnova. Una seconda prospettiva in cui s'inserisce il ministero dei preti stranieri tra noi è certamente quella di aiutare la costruzione di una comunità multiculturale. Ormai non si può non costruire la comunità insieme ad altre persone con cui si lavora, si studia, ci si sposa. Per questo, il prete straniero può essere un 'ministro', un servitore prezioso nella costruzione di una Chiesa che sappia ricostruirsi alla luce della nuova storia d'incontri e di mobilità. In questo senso l'immigrazione può spingere a costruire una nuova tappa nella storia dell'evangelizzazione italiana e una nuova esperienza di fraternità sacerdotale. Fermo restando che l'evangelizzazione e la comunione , e non altro, debbano guidare lo scambio tra le Chiese anche in ordine ai presbiteri, come ha ricordato la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli nel documento "Istruzione sull'invio e la permanenza dei sacerdoti del clero diocesano dei territori di missione", pubblicata il 25 aprile 2001, a firma del cardinale Prefetto Jozef Tomko, occorre da una parte favorire l'accompagnamento delle nuove comunità etniche, lo scambio tra le chiese sorelle, ma al tempo stesso evitare che, ancora una volta, l'egoismo e l'interesse dei ricchi Paesi europei, anche in ordine al servizio dei presbiteri, indebolisca delle forze più giovani e più preparate le chiese dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. ■

Argentina: Paese accogliente

A Maggio la visita pastorale della Migrantes

Una settimana intensa quella vissuta dalla Delegazione della Fondazione Migrantes durante la sua visita pastorale in Argentina che si è svolta nelle settimane scorse. Un viaggio iniziato da subito con l'incontro con i coordinatori della Fondazione della Commissione Cattolica Argentina (FCCAM) che ha immediatamente calato la Delegazione nel vivo del tema del confronto tra i flussi migratori dell'Italia e dell'Argentina di oggi e di ieri, nel quadro della situazione economica e politica internazionale.
Il legame con la tradizione italiana, la forte devozione vissuta in terra di emigrazione, la religiosità popolare, l'influenza internazionale di papa Francesco con le sue azioni concretamente vissute sono state al centro degli incontri istituzionali con il Nunzio Apostolico in Argentina, Mons. Emil Paul Tscherring, con il cardinale Mario Aurelio Poli, Arcivescovo di Buenos Aires e primate dell'Argentina e mons. Carlos Malfa, membro della Commissione Permanente della Conferenza Episcopale Argentina.
Ricco e fruttuoso l'incontro presso l'Ambasciata Italiana con l'Ambasciatore, Teresa Castaldo, alla presenza del Console generale Riccardo Smimmo, della direttrice dell'Istituto di Cultura, Maria Mazza, il Consigliere d'Ambasciata, Martin Lorenzini in cui il tema centrale della nuova mobilità dall'Italia si è legato all'accoglienza ancora viva in una nazione da sempre terra di accoglienza.
Suggestive e partecipate le presentazioni del *Rapporto Italiani nel Mondo* della Fondazione Migrantes a Buenos Aires (Istituto di Cultura e Pontificia Università Cattolica Argentina) dove gli studenti si sono resi protagonisti di domande agli ospiti italiani particolarmente interessanti e fruttuose nel confronto tra realtà distanti ma culturalmente molto vicine. A queste si è aggiunta la presentazione a Mar Del Plata, un momento molto partecipato, durante la quale è stato conferito alla Delegazione il riconoscimento di visitatori illustri rilasciato dall'amministrazione comunale.

Emozionanti e ricchi di affetto gli incontri con le comunità italiane di Mar Del Plata alla Casa d'Italia e di Buenos Aires alla Chiesa di San Justo. L'affetto e il "desiderio di Italia" è forte, reclama attenzione: dal confronto sono emerse richieste e particolari spunti per una nuova pastorale della mobilità italiana, ma anche per un associazionismo che riesca a tenere insieme le esigenze delle diverse generazioni e delle nuove mobilità di oggi.
Momenti molto intensi sono stati vissuti durante le diverse celebrazioni che hanno trovato il loro culmine con la Santa Messa alla Basilica della Madonna di Lujan concelebrata da Mons. Guerino Di Tora, presidente della Commissione Cei per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes e Mons. Agustin Radrizzani e nella visita alla Chiesa di Sant'Antonio a Ciudad Evita nella Provincia di Buenos Aires, dove la comunità boliviana e quella paraguaiana hanno accolto la Delegazione con una Santa Messa all'insegna dell'incontro e, successivamente, con una festa ricca di musica, colori e danze.
L'incontro e l'accoglienza con le comunità italiane in Argentina, in occasione della presentazione del "Rapporto Italiani nel Mondo" della Fondazione Migrantes, è stato motivo di conoscenza, approfondimento e gioia grande da ambo le parti. L'impegno degli italiani ad essere fedeli ai valori di umanità e soprattutto di fede cristiana è emerso nelle varie occasioni ed è motivo di rinnovata speranza anche per le future generazioni ha ricordato Mons. Di Tora.

"Il viaggio in Argentina, la terra di papa Francesco - ha detto Mons. Gian Carlo Perego, Direttore generale della Fondazione Migrantes - ci ha fatto da una parte respirare l'aria di un popolo che ieri ha accolto persone e famiglie italiane emigrati e oggi accoglie nuovi migranti, anche italiani, soprattutto latinoamericani, ma con un'attenzione anche ai rifugiati siriani: un'aria d'accoglienza che oggi si respira a fatica in Europa".
Una settimana di confronto, conoscenze e incontri: semi gettati per collaborazioni, piccole e grandi, tutte da portare sicuramente avanti nel tempo. ■

Il Santuario di Nostra Signora di Luján in Argentina

Nel mese di maggio del 1630 arrivò al Porto di Buenos Aires, la miracolosa immagine, che più tardi sarebbe stata denominata Madonna di Luján.
Un mezzadro portoghese, Antonio Farias Saa, voleva costruire nella sua masseria una cappella dedicata alla Madonna. Scrisse ad un suo amico residente in Brasile, chiedendogli un´immagine che rappresentasse l'Immacolata Concezione di Maria. L´amico gliene inviò due: quella richiesta ed un´altra della Madonna con in braccio il Bambino Gesù. Le due scatole contenenti le immagini vennero trasportate su un carro che faceva parte di una carovana che partì dal porto verso Sumampa.
Finita la prima giornata di viaggio, i cocchieri si accamparono nel luogo oggi chiamato "Paso Morales"; il giorno dopo al tramonto arrivarono al fiume Luján e si fermarono nei dintorni di un posto chiamato "la estancia de Rosendo".
L´indomani mentre si accingevano ad attraversare il fiume per continuare il viaggio, i cocchieri non riuscirono a far muovere il carro che conteneva le due statue come se qualcuno, durante la pausa del viaggio, l'avesse inchiodato alla terra. La statua rimase in questo luogo più di quaranta anni, tempo in cui intorno alla "Virgencita Estanciera" o "Patroncita Morena" iniziò a sorgere il Santuario.

Venti anni di solidarietà con i migranti

Il Centro Immigrati Fernandes di Castel Volturno

Roberta Gravina

La statale Domiziana che attraversa per intero l'area di Castel Volturno è l'istantanea della cronaca quotidiana che rende questo pezzo dell'ampio litorale campano scenario di storie di vita a margine, combattute tra vere e proprie forme di schiavitù ed un elevato tasso di precarietà abitativa e sanitaria.

Qui, al km 33.500 sorge il Centro Fernandes, struttura di prima accoglienza per Immigrati inaugurata nel 1996 dall'Arcidiocesi di Capua, sotto la guida dell'arcivescovo Mons. Luigi Diligenza.

Nel grande edificio donato dalla famiglia Fernandes – Naldi, in precedenza già ricovero estivo per i minori dell'opera Don Guanella, sotto la spinta della legge Martelli, con il contributo regionale ed una convenzione del comune, la diocesi inaugurò il centro, che da allora ha fornito assistenza e sostegno a più di tremila immigrati provenienti dalle più disparate parti del mondo.

In anni segnati dalle difficoltà nella gestione dell'elevata presenza straniera su un territorio relegato nelle logiche del ghetto e in risposta all'accoglienza selvaggia e opportunistica, il Fernandes cominciò a fornire 50 posti letto, oltre ai servizi accessori come gli ambulatori medici, la mensa, il centro d'ascolto, gli uffici di consulenza legale e amministrativa.

In occasione del Giubileo del 2000, è stata aperta anche la casa Santa Maria dell'Accoglienza per l'accoglienza delle donne in difficoltà (malate, incinte, ex prostitute) animata da tre suore nigeriane, venute proprio per svolgere questa missione. Da anni poi, il centro ha stipulato protocolli d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione per l'istituzione di corsi di lingua italiana per stranieri.

Con il passare del tempo, il Fernandes è diventato un incubatore di enti e associazioni che, nella struttura, hanno trovato un polo di condivisione di progettualità e iniziative per il territorio. Si pensi all'associazione "Jerry Masslo", alle Acli, ai Padri Comboniani, oggi presenza costante e significativa per l'evangelizzazione della comunità cristiana di Castel Volturno.
Riferimento importante di atenei come la "Federico II" e "L'Orientale" di Napoli, il centro Fernandes, continua a rappresentare un punto fermo nel campo della complessa e dinamica realtà dell'immigrazione.
Oggi, alla normale e quotidiana attività di presidio e di accoglienza, si aggiungono nuovi orizzonti legati ad una grande opera di ristrutturazione strutturale e funzionale dell'Opera che proprio quest'anno festeggia il suo 20 anniversario (1966-2016). A breve, infatti, su un intero piano saranno realizzati venti mini appartamenti, dotati di ogni comfort, pronti ad accogliere gli studenti stranieri che, grazie a borse di studio o convenzioni con i paesi di origine, si iscriveranno alle università presenti sul territorio. Un progetto sorto con il patrocinio morale della Migrantes ed il sostegno economico C.E.I. per realizzare nel cuore caldo della Campania un Centro Studi Internazionale sul modello del Centro La Pira di Firenze. Un'importante sfida per promuovere la formazione culturale e professionale delle nuove generazioni di immigrati in modo da renderli protagonisti attivi del cambiamento e dello sviluppo della comune realtà multietnica.
Parallelamente, nel mese di giugno di quest'anno il Fernandes vedrà nascere all'interno dei suoi locali il "Museo delle Culture", un percorso didattico e di consapevolezza, di conoscenza e dialogo con il territorio, la sua pluralità e l'universo di culture che ciascuna nazionalità rappresentata porta con sé. ■

La storia di Adama

L'esempio di integrazione del giovane maliano oggi volontario del Servizio Civile Nazionale

A.C.

La storia di Adama Desse è una di quelle fatte di regole ed eccezioni. Quando lo incontro al Centro Fernandes di Castel Volturno e gli chiedo di parlarmi di lui, mi porge subito la sedia più comoda. "È una storia lunga", mi dice.
In effetti è vero: dietro i soli ventitré anni di questo sorridente ragazzone dalla pelle d'ebano, si nascondono pezzi di vita a sé stanti che quasi si fatica a pensarli insieme.
Adama viene dal Mali, lo stato africano della leggendaria Timbuctu, e qui, nel piccolo villaggio di Diarrabougou, ha vissuto fino a diciassette anni insieme ai genitori Miriam e Desse, ai fratelli Awa, Setou, Sally e Sekou. Della sua "prima vita", mi parla del liceo, del lavoro nei campi di cacao il sabato e la domenica, della ragazza che avrebbe voluto sposare.
Mi parla del suo paese, il Mali, della sua straordinaria bellezza sporcata dall'infamia della guerra civile che, per i giovani come lui da una sola via di uscita, la fuga.
Da qui, comincia la "regola" di Adama e di chi, come lui, affida al viaggio quel futuro che, se il destino sarà favorevole, li porterà a sbarcare sulle nostre coste.
Prima del mare, Adama ha attraversato il deserto che separa il Mali dall'Algeria. Lo ha fatto stivato in un furgone insieme ad altre 30 persone. In quella carovana della speranza, lui, che del gruppo era il più giovane, ha visto morire tre persone.
In Algeria, Adama resterà solo tre mesi. Poi la Libia, ultimo frammento della sua vita africana. "Per due anni sono riuscito a lavorare e a mandare soldi alla mia famiglia, dopo è arrivata la guerra – mi spiega – e la sola alternativa possibile: l'Italia".
"Per circa un mese sono rimasto nel luogo da cui sapevo che sarebbero partiti i barconi", racconta Adama parlando della sua partenza, di quell'8 maggio 2011, dei settecento euro pagati per intraprendere la traversata, dei risparmi e dei documenti sequestrati dagli scafisti, dei due giorni in mare aperto per raggiungere Lampedusa, dove sbarca dopo due giorni di navigazione senza cibo né acqua.
Da qui, sarà poi la volta di Venezia dove viene accolto come richiedente asilo: "è stato un amico a parlarmi di Castel Volturno e del Centro Fernandes, dove sono arrivato nel maggio del 2013".

A due anni esatti dal suo approdo in Italia, per Adama quella "regola" si è trasformata in eccezione. Nel marasma di disperazione e abbrutimento che regna in questo paesone disteso sul litorale domitio, è andato in cerca della sua dignità di cittadino e onesto lavoratore. Il Centro Fernandes che, da trent'anni rappresenta un polo di riferimento per i migranti del territorio, per il giovane maliano è diventato un avamposto di speranza. Da qui è iniziata e proseguirà per un intero anno la sua esperienza di volontario del Servizio civile nazionale. Selezionato attraverso un apposito bando di gara, Adama è tra i giovani che per tutto l'arco del 2016 parteciperanno al progetto "Immigrazione Campania". Da utente del centro che lo ha accolto al suo arrivo a Castel Volturno ad effettivo collaboratore di uno dei primi centri di accoglienza per migranti in Campania, oggi Adama "difende" la sua nuova patria.
Lo fa da persona fiera di essere di essere diventata un bell'esempio di integrazione in un territorio dove gli animi si aizzano solo a parlare di convivenza pacifica, dove la "regola" stenta a mutare, e a far sperare restano solo le eccezioni. ■

L'accoglienza che fa la differenza

Un convegno a Catanzaro

P.P.

Fermarsi a riflettere su quello che ci accade intorno è utile, anche e soprattutto quando si riflette su temi e problemi scottanti e pressanti, che richiedono spesso interventi in emergenza.

Con questo principale obiettivo, la diocesi di Catanzaro-Squillace, Ufficio Migrantes e la Fondazione Città Solidale hanno proposto il Convegno che si è tenuto a Catanzaro, il 25 maggio scorso, presso l'Auditorium del Seminario "S. Pio X".

Realizzato con il supporto del Ministero dell'Interno, il patrocinio del Servizio Centrale S.P.R.A.R., della Regione Calabria, della Provincia di Catanzaro, dei Comuni di Catanzaro, Gasperina, Squillace, San Pietro Apostolo, il convegno ha voluto essere un'occasione per confrontarsi e conoscere l'esperienza di persone e realtà che dimostrano se e come l'accoglienza sia oggi possibile. Circa 350 i partecipanti: oltre alle autorità invitate, referenti di Enti pubblici e realtà del privato sociale, sacerdoti e operatori pastorali, studenti di Teologia, assistenti sociali, etc.

Tra i relatori p. Piero Puglisi, direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes, l'arcivescovo mons. Vincenzo Bertolone, il prof. Antonio Viscomi, intervenuto in qualità di vicepresidente della

Regione Calabria (ma anche con la sua competenza di docente di Diritto del Lavoro), il card. Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e Presidente della Caritas Italiana, che ha tra l'altro affermato: "Oggi, si dicono e si pensano molte cose sugli immigrati, ma molte di queste sono infondate. Si dice che gli immigrati costituiscano un peso economico per lo Stato, ma in realtà con gli immigrati lo Stato sta guadagnando: gli immigrati hanno realizzato aziende dove lavorano e danno lavoro; con i contributi degli immigrati messi in regola si mantengono le pensioni. Si dice che gli immigrati siano delinquenti nella stragrande maggioranza, ma in realtà la criminalità italiana aumenta, mentre diminuisce quella degli stranieri. Si pensa che sono musulmani, ma in realtà il cinquanta per cento sono cristiani". Oggi, c'è chi "cavalca la sindrome della paura", e la paura diventa "indifferenza o aggressività. Bisognerebbe invece considerare con serenità cosa significa il problema complesso del 'pianeta immigrazione', di quello che può essere considerato il sesto continente (dal momento che nel mondo ci sono 230 milioni di migranti)". Per dare un quadro più ampio del problema, anche dal punto di vista delle istituzioni civili, è intervenuta Luisa Latella, prefetto di Catanzaro. "Lo stato di emergenza è diventato paradossalmente continuo, ha sottolineato e, mentre le comunicavano lo sbarco di circa 500 immigrati da accogliere nella Regione, ha lanciato un appello a tutti i presenti perché dessero la disponibilità ad offrire posti per la prima accoglienza. Il quadro della situazione dal punto di vista delle istituzioni si è fatto ancora più completo con l'intervento di Giovanni Manoccio, delegato all'immigrazione per la Regione Calabria, che ha ricordato anche la sua esperienza di sindaco di Acquaformosa, un piccolo comune con circa 1000 abitanti, in provincia di Cosenza, che ha accolto molti stranieri, anche minori. Il problema è molto serio, se si pensa che l'Italia deve collocare 35.000 persone, di cui, allo stato attuale ne sono state collocate solo circa 500… In Calabria, vi sono attualmente 2500 persone, inserite in un sistema pubblico e regionale, fondato sulle buone pratiche dello SPRAR. Ma la Calabria, che è un ottima terra di accoglienza, non lo è molto di integrazione (sarebbe necessario, per esempio, attivare corsi

professionali per i migranti, modificando tuttavia alcune normative che effettivamente impediscono l'accesso dei migranti ad attività formative). Altra proposta allo studio è quella di creare dei cosiddetti "corridoi scolastici", per i quali 300/400 persone verrebbero prese in carico dalla Regione e distribuite nelle università ed istituti scolastici superiori, con una dote formativa e l'impegno a farli poi tornare nei loro paesi. Data l'attuale congiuntura storico-politica, è difficile che il fenomeno dell'immigrazione sia bloccato, si tratta piuttosto di governarlo. L'attuale sfida della Calabria è quella di riuscire ad accogliere una quota pari a quella di uno stato europeo. La regione, ha sottolineato Manoccio, deve dunque trasformarsi da una terra di buona accoglienza ad una terra di buona integrazione.

Dopo il saluto di Amalia Talarico, Presidente dell'Ordine degli Assistenti Sociali di Catanzaro, che ha sottolineato le difficoltà del lavoro dell'assistente sociale e l'importanza della rete, si è passati ad una cerimonia di premiazione: i premi sono stati conferiti alla diocesi di Agrigento (in cui si trova l'isola di Lampedusa); alla Mensa della Parrocchia del Conventino di S. Antonio; ai Comuni di Catanzaro, Gasperina, San Pietro Apostolo, Squillace.

A tutti i presenti è stata inoltre presentata e consegnata la "mappa della misericordia", una mappa della città con gli indirizzi e gli orari delle parrocchie che offrono un servizio mensa per persone senza dimora italiane e straniere. ■

Il cimitero sotto la luna

Dalle profondità del Mediterraneo un appello all'impegno per la giustizia

Paolo Bustaffa

"I grandi cimiteri sotto la luna": il romanzo che Georges Bernanos scrisse a denuncia e condanna delle atrocità commesse in Spagna dal franchismo durante la guerra civile, torna alla memoria di fronte a un Mediterraneo che raccoglie nelle sue profondità migliaia di bambini, donne e uomini. A volte, come ultima carezza, le onde depongono alcuni corpi senza vita sulla spiaggia. Lasciano un messaggio fatto di tenerezza negata. A distanza di ottant'anni i contesti storici sono assai diversi ma il male che li ha abitati e li abita è ugualmente terribile e sconvolgente. Nel romanzo dello scrittore francese, pubblicato nel 1938, la luna non illumina semplicemente una superficie ma si trasforma in un punto luminoso di contatto tra i silenzi dei morti e i silenzi dei vivi. Silenzi che diventano gridi, pianti, domande, denunce. C'è qualcuno che guardando a questo mare diventato una immensa tomba tenta di affermare che non lui, ma solo gli altri, devono rispondere di questa tragedia. Eppure dall'isola di Lesbo, affollata da esseri umani in fuga disperata, era venuto non molti giorni addietro un monito: "Il mondo sarà giudicato dal modo in cui vi avrà trattati. E saremo tutti responsabili del modo in cui rispondiamo alla crisi e al conflitto nelle regioni dalle quali provenite!". Un monito al mondo. "I grandi cimiteri sotto la luna interrogano ancora, e di più, l'onore dei cristiani. Fame arsenali, violenza devastazioni chiedono minacciosamente conto della nostra qualità. E v'è l'esigenza che la qualità democratica e cristiana si renda percettibile per una coscienza inquieta, per la continuità di una vibrazione ideale". Sono parole di Mino Martinazzoli che ha attraversato la storia del nostro Paese lasciando feconde tracce di pensiero, di progetto e di impegno. Sono state pronunciate e scritte molti anni prima della tragedia nel Mediterraneo, si riferivano ad altre disumanità. I grandi cimiteri sotto la luna di oggi rendono inquieta la coscienza, bussano insistentemente alla sua porta, mettono sotto esame quelli che Bernanos defini-

sce "i benpensanti", coloro che sono sempre pronti a chiamarsi fuori, a definirsi realisti, a puntare il dito verso altri mai verso se stessi. Così avviene nei dibattiti politici dove manca l'onestà intellettuale di riconoscere che di fronte alle tragedie dell'uomo è d'obbligo morale un supplemento di umiltà, di superamento delle partigianerie, di volontà e di capacità di giungere a risposte comuni ed efficaci. Ed ecco allora un secondo pensiero di Mino Martinazzoli: "Noi sappiamo che il male esiste, che la battaglia contro il male della sofferenza, dell'ingiustizia, dell'odio non può lasciarci disertori o indifferenti. Ma è una battaglia che ha sequenze molto lunghe, che non ha una sua compiutezza, probabilmente, su quell'orizzontalità che ci appartiene. C'è un bellissimo discorso di Moro che conclude: 'Forse su questa terra non vi è il regno della compiutezza della giustizia, forse ci tocca di avere sempre e fame e sete di giustizia. Questo è il nostro destino, ma è tuttavia un grande destino'". Sono pensieri alti, di cui si ha nostalgia e di cui si auspica il ritorno. Ma con il rimpianto poco o nulla si costruisce mentre i grandi cimiteri sotto la luna continuano a parlare anche a televisore spento, a pc chiuso, a giornale ripiegato. Parlano delle atroci sofferenze dei morti annegati non tanto per suscitare emozioni ma per chiedere ai vivi di fermarle, di impedirle con le armi della giustizia, della solidarietà e della pace. Parlano di quell'"avere sempre fame e sete di giustizia" non per suscitare utopie ma per far vibrare quell'inquietudine che motiva e rafforza l'impegno a essere semplicemente uomini e donne: uomini e donne pensanti. ■

Lavoro immigrazione integrazione

Il Rapporto Eurostat pone la lente di ingrandimento su quelle persone "economicamente attive" per analizzare il tasso di integrazione dei migranti in Europa

Nicoletta Di Benedetto

Eurostat è l'Ufficio Statistico dell'Unione Europea (UE), voluto dalla Commissione Europea. Il suo compito è raccogliere ed elaborare i dati forniti da tutti gli Stati appartenenti all'UE. La struttura offre un servizio informativo qualitativamente elevato, comparando ma anche uniformando, la metodologia statistica adottata dai singoli Paesi membri.

L'ultimo rapporto pubblicato da Eurostat il 6 giugno scorso in tema di migrazioni pone la lente di ingrandimento su quelle persone "economicamente attive" per analizzare il tasso di integrazione dei migranti in Europa. L'ufficio statistico nella sua analisi ha preso in esame l'anno 2015 e la fascia di età compresa tra i 20 e i 64 anni, rilevando i dati sia degli stranieri occupati sia di quelli disoccupati ma ritenuti "economicamente attivi" in quanto in cerca di una rapida occupazione.

Comparando i dati con l'occupazione dei cittadini locali, viene fuori che l'Italia non è il solito fanalino di coda dell'UE se il tema riguarda l'immigrazione. Infatti rientra nel gruppo delle nazioni in cui il tasso di attività tra gli immigrati (provenienti da paesi extra UE) è superiore al tasso dei cittadini locali. Il gruppo, oltre all'Italia, comprende Grecia, Spagna, Portogallo, Slovenia, Slovacchia, Cipro, Repubblica Ceca, Ungheria.

Stando a quanto ha divulgato l'Eurostat nella Penisola gli immigrati "attivi" raggiungono quota 72,6%, contro il 67,9% dei locali. La media europea è del 69,8%. Un risultato che fotografa lo stato attuale ma a questo riguardo va det-

to che rispetto agli altri Paesi il dato del 67,9% è il più basso in Europa: siamo oltre dieci punti sotto la media. Se prendiamo in considerazione i cittadini attivi residenti in Italia ma provenienti da altri paesi dell'UE il divario con i locali si allunga ancora di più perché il tasso raggiunge il 78%. Focalizzando il discorso su quanti sono occupati, risulta che gli extra UE in Italia sono il 60,7%, gli italiani occupati sono il 60,3%, mentre i cittadini occupati provenienti da altri paesi dell'Unione che risiedono in Italia sono il 66,3%.
Il tasso si inverte se si fotografa la Penisola in tema di disoccupazione. In questo caso gli italiani disoccupati sono l'11,2%, i cittadini UE che risiedono in Italia sono il 14,9%, per i cittadini extracomunitari il tasso sale fino al 16,4%.

Mediamente in Europa il tasso di disoccupazione è del 8,7% per i cittadini locali (della propria nazione), del 10,2% dei cittadini europei residenti in un altro Paese dell'UE, la quota raggiunge il 18,9% per i cittadini extra UE. Parlando di occupazione nell'UE è del 70,6% per i cittadini che risiedono nel proprio Paese, si sale al 73,4% per i cittadini UE ma che non risiedono nel proprio Paese, si scende al 56,7% se l'occupazione riguarda i cittadini extra UE.
Tornando al discorso di quanto in Europa l'integrazione dei migranti sia legata all'occupazione la situazione risulta abbastanza difficile. "La maglia nera" spetta alla Svezia dove il tasso di disoccupazione degli stranieri raggiunge il 30,3%, e in Germania, nazione molto virtuosa, è del 12%. A fronte dei disoccupati svedesi che sono il 6,4% e i tedeschi il 4,1%.
Un discorso a parte merita il lavoro femminile in generale, in questo caso è l'Italia a vestire la "maglia nera" dell'Europa con una percentuale del 50,4% che la pone penultima nell'UE, considerando che dopo di noi c'è Malta, un isola. Anche in questo caso le straniere superano le italiane con un 56,4%. Indubbiamente chi emigra lo fa soprattutto per lavoro: di conseguenza è quasi normale che gli stranieri rispetto ai cittadini locali si diano da fare per trovare rapidamente un lavoro e implementino la lista degli "attivi". Se però la ricerca non si concretizza in un impiego in un periodo relativamente breve si finisce che gli "attivi" passeranno ad ingrossare la categoria degli inoccupati. ■

Alcuni dati

Paesi in cui l'attività dei cittadini extra-Ue supera quella dei locali
Grecia (80,7% contro 72,6%), Slovenia (83,5% contro 75,7%), Slovacchia (81,3% contro 76,2%), Spagna (82% contro 78,7%), Cipro (81,5% contro 79,3%), Portogallo (80,9% contro 79%), Repubblica Ceca (79,2% contro 78,7%) e Ungheria (74,1% contro 73,8%), Italia (72,6% contro 67,9%)

Paesi in cui l'attività dei cittadini extra-Ue non supera i cittadini locali
Olanda (82,2% di nazionali contro il 59% dei paesi terzi), Finlandia (80,3% contro 61,5%), Germania (83% contro 64,7%), Francia (78,1% contro 62,4%), Danimarca (82,1% contro 66,5%), Svezia (87% contro 71,7%) e Belgio (74% contro 59,4%).

I migranti in campo…

…un calcio ai pregiudizi

Marina Luzzi

Si chiamano Talsano Africa United e sono l'esempio di come il calcio possa fare meraviglie quando è messo al servizio dell'inclusione sociale e dell'integrazione. Vengono da Senegal, Gambia, Guinea. Sono in 22, tutti richiedenti asilo classe 1997 e 1998, ed insieme hanno vinto il campionato provinciale juniores, battendo i coetanei del Villa Castelli, provincia di Brindisi.

A Taranto, i dirigenti dell'associazione sportiva dilettantistica Talsano, nata anni fa nella parrocchia Madonna di Fatima, li hanno notati giocare in un campo abbandonato, nei pressi del centro di prima accoglienza in cui sono ospiti. Subito hanno proposto all'ong Salam, che gestisce la struttura, di poterli tesserare. Così nel dicembre scorso sono iniziati gli allenamenti, guidati da mister Diego Lecce e dal vice Jawo Alfusaney, anch'egli ospite del centro, che si è prestato a tradurre e dare una mano nei consigli tattico-tecnici.

Ogni settimana una partita in un paese diverso della provincia, per provare a vincere diffidenza e pregiudizi.

La serata di premiazione, con tanto di trofeo, targhe ed attestati è stata aperta da un momento di preghiera interreligioso, guidato dal sacerdote del quartiere e da uno dei ragazzi di fede islamica. Tanta l'emozione dei calciatori nel vedere le loro foto sui quotidiani locali.

"Volevamo lanciare un segnale e ci siamo riusciti. I ragazzi – racconta il presidente Giuseppe Fornaro – uscivano tra gli applausi degli avversari a fine gara. Il divario atletico e tecnico ha fatto il resto ma questa è prima di tutto la vittoria del cuore". ■

Milioni di profughi per il clima

Secondo fonti delle Nazioni Unite, già entro il 2020 la desertificazione provocherà non meno di 50 milioni di cosiddetti "profughi climatici"

In fuga dalle guerre, dalla povertà e dal terrorismo, ma non solo. Tra qualche decennio, i migranti scapperanno anche da terre sempre più invivibili, troppo aride per essere coltivate, con un'aria troppo afosa da respirare.
Dall'Africa settentrionale e dal Medio e Vicino oriente, una fetta del mondo che ospita più di mezzo miliardo di persone, metterà in moto una nuova fuga verso nord, che farà pressione sulle coste europee. Colpa del cambiamento climatico, che sta rapidamente facendo salire la "febbre" al Pianeta. Secondo fonti delle Nazioni Unite, già entro il 2020 la desertificazione provocherà non meno di 50 milioni di cosiddetti "profughi climatici". Ma i numeri potrebbero essere ben più elevati, se si guarda a come sarà il termometro in un futuro meno prossimo.
I ricercatori hanno cercato di delineare gli scenari possibili e si sono trovati davanti un quadro tutt'altro che roseo. Anche se l'aumento della temperatura globale fosse mantenuto entro i due gradi rispetto al livello preindustriale – che è l'obiettivo fissato a livello internazionale dalla Cop 21, il summit dell'Onu di Parigi sul clima del dicembre scorso – in aree del Medio oriente e del Nord Africa l'incremento sarebbe di almeno 4 gradi. Entro la metà del secolo, calcolano gli esperti, in estate il termometro non scenderebbe mai sotto i 30 gradi di notte, raggiungendo anche i 46 gradi di giorno. E alla fine di questo secolo la temperatura nelle giornate più calde potrebbe addirittura salire fino a 50 gradi.
Altra minaccia alle popolazioni locali sono le ondate di calore più intense, ma anche più lunghe. Tra il 1986 e il 2005 le giornate molto calde sono state in media sedici all'anno ma già nel 2050, stando alle previsioni degli scienziati, se ne conteranno ottanta ogni anno.
Nel 2100 il caldo anomalo potrebbe farsi sentire per 118 giorni, cioè per quasi quattro mesi all'anno. Nel frattempo, l'aria si farà sempre più satura di polveri sottili: in Arabia Saudita, in Siria e in Iraq la presenza di polveri desertiche nell'atmosfera è già aumentata del 70 per cento dal 2000, portata dalle tempeste di sabbia che sono destinate a imperversare in modo crescente.
Di conseguenza, in molti Paesi, soprattutto quelli più poveri, il terreno diventa ogni giorno più arido, i deserti si allargano, il bestiame muore e le risorse idriche diminuiscono o si contaminano.
È stato accertato che l'attuale ritmo di emissioni nocive provocherà un innalzamento di oltre un metro del livello dei mari, colpendo centinaia di milioni di persone, favorendo le inondazioni e causando l'ingresso d'acqua salata nelle falde freatiche d'acqua dolce. E l'acqua potabile, prevedono gli analisti, diventerà una merce sempre più rara e difficilmente accessibile.
"Il cambiamento climatico peggiorerà in modo significativo le condizioni di vita di milioni di persone", avvertono i ricercatori. "Ondate di calore prolungate e tempeste di sabbia del deserto – aggiungono – possono rendere alcune regioni inabitabili, cosa che ovviamente contribuirà alla pressione migratoria".
L'allarme sul clima riguarda anche il Pacifico, dove cinque piccole isole coralline sono state cancellate dall'atlante geografico, sommerse dal mare. Lo hanno stabilito ricercatori australiani, che hanno preso in esame le Isole Salomone, Nazione insulare composta da un migliaio di isole nel Pacifico meridionale. Qui, rilevano gli esperti, dal 1994 in poi il livello del mare si è alzato di 7-10 millimetri all'anno, uno degli incrementi più alti registrati sul pianeta. Le cinque isole scomparse non erano abitate. ■

(Osservatore Romano)

Mamadou, il figlio venuto dal Mali

Racconta Claudia, la mamma: "Per noi è stata un'esperienza meravigliosa. Un dono per tutti"

Chiara Marcandino

"Se ti impegni davvero per fare una cosa, ci riesci" dice Mamadou Sissoko, 27 anni, maliano. E per lui è stato proprio così. Da quattro anni vive a Borriana con la famiglia di Claudia Tortello e Alberto Miglietti. Ha imparato il mestiere dell'elettricista – non semplice per lui, arrivato in Italia analfabeta –, due anni fa ha preso la patente e a giugno la licenza media. E per la famiglia Miglietti è diventato un figlio (non anagrafico ma nel cuore), grazie alla sua sorella italiana Lara, 23 anni, l'artefice di questa "adozione".

Racconta Claudia: "Mamadou è uno dei 49 profughi arrivati nel Biellese a maggio del 2011. Mia figlia Lara ha iniziato a frequentare la struttura insieme ad altri volontari: andava a insegnare l'italiano e ogni domenica ci portava a pranzo quattro ragazzi. Soltanto quattro perché in auto non ce ne stavano di più" sorride Claudia, che insieme al marito ha stretto legami forti con molti dei profughi accolti a Muzzano. Un giorno Claudia propone ad Alberto di impiegare uno dei ragazzi nell'azienda di famiglia, una ditta di automazione industriale.

"La scelta è caduta su Mamadou perché era sempre puntuale, preciso e disponibile". Due settimane di prova e il primo febbraio Mamadou viene assunto: inizia così la sua avventura con la famiglia Miglietti. "Dopo qualche giorno gli abbiamo chiesto di venire a vivere con noi" raccontano Claudia e Alberto. I trasporti dalla struttura all'azienda iniziano a diventare impegnativi. Lara nel frattempo è a Bologna, si è iscritta all'università, e la sua stanza è libera. «L'abbiamo offerta a Mamadou e così è cominciata la nostra esperienza di accoglienza diffusa" dice Claudia. Volenteroso e pignolo, Mamadou si è fatto amare subito: "È sempre pronto a collaborare: non c'è nemmeno bisogno di chiedergli un favore che lui si è già adoperato per aiutarci". Claudia e Alberto sono due genitori orgogliosi. E Mamadou un figlio pieno di risorse: in Mali è nato in un villaggio, aiutava la sua famiglia nei campi. La sua ambizione lo ha portato in Libia, a lavorare nei cantieri come piastrellista. E qui in Italia ha imparato il lavoro dell'elettricista per la ditta di papà: "Stavo sveglio di notte per ripassare i quadri elettrici" dice Mamadou, che non si è risparmiato nemmeno nello studio della lingua e delle materie scolastiche: dopo due anni di permanenza nel Biellese ha preso la patente, e a giugno ha conseguito la licenza media. Il suo impegno fa ancora sorridere mamma e papà: "I primi tempi durante la giornata lavorativa era silenziosissimo, al punto che Alberto temeva che ci fosse qualche difficoltà" dice Claudia. Invece Mamadou ha allontanato ogni dubbio: "O parlo, o lavoro" ha spiegato in una risata, e così è anche oggi, sempre pronto a rimboccarsi le maniche. Questa attitudine gli è sempre appartenu-

ta: in Libia, nei cantieri, Mamadou non smetteva di lavorare nemmeno il venerdì, la domenica dei musulmani. Laggiù le avversità sono iniziate con la guerra.
"Ho vissuto a Tripoli per quattro anni: mio padre conosceva una persona che aveva un'impresa edile e lasciai il Mali per fare il piastrellista nei suoi cantieri. Un giorno gli chiesi di fornirmi i documenti per tornare nel mio Paese, ma era la vigilia della guerra civile contro Gheddafi". Mamadou è bloccato in terra straniera. Insieme ad altri ragazzi che lavoravano con lui viene precettato da alcuni militari per andare a combattere contro i rivoltosi. "Nessuno di noi accettò di imbracciare il fucile, così ci portarono in prigione" ricorda Mamadou.
È la storia di molti: svestiti di tutti gli averi e obbligati a salire su un barcone stipato di giovani nordafricani per raggiungere l'Italia, senza scelta. "Ricordo che la barca si fermò e fummo raggiunti dagli uomini che ci avevano costretti a salire: ci dissero che se fossimo tornati a Tripoli ci avrebbero uccisi". Due giorni in mare, senza cibo né acqua, poi il salvataggio e lo sbarco a Lampedusa. È il maggio 2011 e nel destino di Mamadou e di altri 48 Maliani e Ivoriani c'è Muzzano. Oggi Mamadou e i suoi amici africani – nel 2012 scoppiò la guerra in Mali e questo contribuì a far ottenere a tutti il permesso di soggiorno – danno una mano ai nuovi richiedenti asilo ospitati nel Biellese.
"Abbiamo visitato quasi tutte le strutture" dice "e cerchiamo di fornire abiti e materiale utile". L'accoglienza diffusa e l'apertura ai volontari, commenta Claudia, hanno favorito moltissimo l'integrazione. Ora Mamadou gira l'Italia e mezza Europa per lavoro, con papà, e ha un viso raggiante: "Non si può sapere che cosa ci riservi il futuro" dice. Vivere nel presente ed essere aperti agli altri è l'insegnamento che si legge nel sorriso di Mamadou, pieno di fiducia nella vita. ■

Il Biellese

Una Tv che racconta la vita della città

Tra le storie raccontate, molte sono dedicate al tema dei rifugiati e dell'immigrazione

Dawood, rifugiato afghano, da tredici anni residente a Roma, si racconta alla telecamera di Francesco Conte, direttore di Termini TV. È arrivato in Italia dopo un viaggio lungo un anno, pieno di peripezie e di difficoltà. Tra tutte, sceglie di raccontare di quando si trovarono bloccati sulle montagne tra l'Iran e la Turchia, circondati da mine antiuomo e da resti di altri esseri umani. Poi il viaggio dentro al container e quello di cinquanta ore sul gommone, perdendo anche un amico senza poter fare nulla per salvarlo. Finalmente l'arrivo in Italia. All'inizio viveva per strada, ma ha iniziato subito ad imparare la lingua: "la cosa più importante" dice. "Per chi nasce in un paese in guerra, la prima cosa è paura, la seconda cosa è morire": lui ha scelto di scappare per realizzare i suoi sogni, per non uccidere e non essere ucciso.
"Ho conosciuto Dawood molti anni fa" spiega Francesco Conte "così, una volta nata la web tv, ho deciso di contattarlo e chiedergli di raccontarmi la sua storia in stazione. Termini è un luogo di osservazione privilegiato per raccontare la realtà dei rifugiati e delle persone appena arrivate".
Raccontare le persone che passano dalla stazione: questo è l'obiettivo di Termini TV. Tutte le persone, compresi i rifugiati e i migranti per i quali questa e le altre stazioni sono un luogo simbolo. Arrivo, partenza ma anche "primo trauma o primo approccio con una realtà per loro del tutto sconosciuta. Ci sono moltissime storie, c'è la Storia in questo luogo che io definisco un non luogo, un atopos, dove ogni giorno succede qualcosa".

Le stazioni italiane però stanno diventando sempre più luoghi escludenti, infatti, sono state avviate una serie di procedure per renderle meno agibili per tutti coloro che non sono né passeggeri né lavoratori. In particolare, «a Termini, non c'è una situazione emergenziale, ma c'è una gestione in emergenza per quel che riguarda queste persone. Non sono presenti grandi associazioni che si occupino dei senzatetto o dei migranti: oltre alla Caritas, c'è infatti una piccola realtà di organizzazioni che si occupano soltanto di prima emergenza, e questo si ripercuote soprattutto su quelle persone che magari perdono il lavoro, solitamente in nero, vuoi per un guaio fisico o per altro, e si ritrovano alla stazione senza sapere che fare".
L'intenzione è quella di continuare a pubblicare video su rifugiati e migranti, oltre che su tutte le altre persone raccontate quasi ogni giorno sul sito, perché alla fine anche loro, che lo si voglia o meno, fanno parte della nostra storia, della Storia. ■

Un "coro africano" nella Chiesa fiorentina

I punti di riferimento comunitari sono vitali soprattutto per i giovani, gli studenti universitari che all'estero vivono talvolta in solitudine, rischiando di perdere valori importanti

Maurizio Certini

Papà Jules Kubikula Ve Panjizimanu è originario di Kikwit (R.D.Congo). È arrivato in Italia con la sua famiglia alcuni anni fa, con in cuore l'unica speranza di poter curare la figlioletta allo "Spedalino", come viene chiamato a Firenze il noto Centro pediatrico Meyer, oggi struttura sanitaria di riferimento internazionale, sorta nel capoluogo toscano alla fine del 1800. Le cure si prospettavamo lunghe e così Jules ha dovuto trovare un lavoro e metter base a Firenze. Da cristiano praticante si è subito inserito nella Chiesa locale, partecipando attivamente alla vita comunitaria con la promozione di un coro africano.

Perché un coro?
Un coro aggrega e permette di esprimersi collettivamente. In Africa le celebrazioni liturgiche sono un po' diverse da qui. Soprattutto la Messa, è arricchita da una gioia esplosiva che si manifesta con i canti e accenni di danza. Mi dispiaceva costatare che la Messa non comunicasse ai miei connazionali la stessa gioia della Resurrezione, del perdono di Dio, della riconciliazione con gli altri. Inoltre, per gli africani, così sensibili alla relazione e al senso dell'unità familiare, i punti di riferimento comunitari sono vitali. Soprattutto per i giovani, gli studenti universitari che all'estero vivono talvolta in solitudine, rischiando di perdere valori importanti.

Vi siete dati anche un nome "Coro africano di Firenze"…
…All'inizio il coro era molto piccolo; composto solo da congolesi. Ma vedevamo che l'interesse della gente per il nostro modo di pregare cresceva. Ci hanno chiamati in varie parrocchie e città della Toscana. E anche a partecipare a due rassegne per cori. Così a dicembre dello scorso anno ci siamo detti "perché non fare un gruppo più bello?". Per questo abbiamo chiamato altri amici, del Camerun, del Senegal, della Costa d'Avorio …

Proponete dunque canti in lingue e dialetti diversi?
Sì. Questo fa sentire tutti più a casa e la gente di qui, è contenta di imparare la ricchezza dei modi diversi di esprimersi per lodare Dio; di scoprire la bellezza di tradizioni illuminate dal Vangelo, e non più lontane. Cresce la stima per noi africani, si fanno nuove amicizie, si smonta il pregiudizio. E questo serve molto anche all'integrazione. L'interesse prevalente naturalmente è dei giovani, ma anche agli anziani fa piacere vedere i giovani che si impegnano, che si mettono in gioco, che pregano insieme a loro…

…Dunque una grande accoglienza…
…Sì, una bella accoglienza. Resa possibile anzitutto dalla sensibilità e disponibilità del Padre Giuliano Riccadonna (missionario Agostiniano), responsabile diocesano per la pastorale universitaria, che ci ha messo a disposizione i locali per le prove, ci segue e ci consiglia. ■

L'emigrazione "raccontata" dai gelatieri

Una iniziativa in Lussemburgo

Daniela Maniscalco

C'erano rappresentanti della comunità italiana di tutte le età venerdì 29 maggio alla sede della Società "Dante Alighieri" a Lussemburgo. I bambini erano in prima fila ad ascoltare la storia dell'emigrazione italiana dal punto di vista dei gelatieri.
Del resto, chi non ama il gelato e soprattutto quello artigianale italiano?
La curiosità di conoscere tutto sulla sua storia e sulle vicende di coloro che hanno contribuito con il loro entusiasmo, ma anche con i loro sacrifici alla diffusione del gelato nel mondo ha fatto registrare il tutto esaurito per la serata dedicata alla presentazione dell'articolo "Da migranti stagionali a moderni imprenditori del gusto: l'epopea dei gelatieri tra Italia, Germania, Lussemburgo e Inghilterra" pubblicato nel Rapporto italiani nel mondo (RIM) 2015 della Fondazione Migrantes.
È un rapporto ormai solido quello che lega la Società "Dante Alighieri" Comitato di Lussemburgo alla Fondazione Migrantes e non è la prima volta che il Comitato organizza eventi per la presentazione del RIM. Già l'anno precedente l'associazione aveva dedicato una serata al RIM 2014, con la partecipazione di Delfina Licata, curatrice del Rapporto italiani nel mondo per la Migrantes. Visto l'interesse della comunità italiana e del pubblico si prevede che anche nei prossimi anni continueranno gli eventi ispirati alla presentazione del RIM e dei suoi contributi "lussemburghesi".
Venivano dalle Dolomiti i gelatieri che dal mese di marzo a metà ottobre andavano a lavorare in Germania e Austria. Si trattava di un'emigrazione stagionale, i cui protagonisti cercavano a tutti i costi di mantenere la loro italianità adottando strategie quali il matrimonio con donne italiane compaesane e la scolarizzazione dei figli in Italia.
L'emigrazione dei gelatieri verso l'Inghilterra e i paesi anglofoni partiva invece essenzialmente dal Nord e Centro Italia. Questa era un'emigrazione stanziale, essa pure caratterizzata da una politica dei matrimoni con donne compaesane volta a mantenere saldi legami con la madrepatria.
Il commercio del gelato era redditizio, perché partendo da materie povere come uova, panna e zucchero veniva preparato un prodotto che poteva essere venduto con un certo margine di guadagno e che al tempo stesso era così economico che persino i bambini potevano comprarlo con la loro paghetta.
I gelatieri italiani divennero noti in tutti i paesi anglofoni con l'appellativo di hokey pokey men nome che oggi ha dato vita a un branding della nostalgia che ha visto nascere tantissime gelaterie chiamate Hokey pokey. L'unità di misura del gelato - che veniva venduto in bicchierini (mal lavati) da ha' penny lick, penny lick e two penny lick - era la "leccata".

Nonostante l'enorme successo tra i consumatori adulti e bambini, alla fine dell'Ottocento il gelato fu bersagliato dall'opinione pubblica dopo lo scoppio di un'epidemia di tifo in Inghilterra. Si pensò di individuare i responsabili nei gelatieri italiani per via delle carenti misure igieniche utilizzate nel servire il gelato. Sopravvissuti al diluvio mediatico grazie all'invenzione del cono, alla fine della seconda guerra mondiale i gelatieri dovettero affrontare l'incubo della concorrenza con il gelato industriale.
E dopo aver parlato della superiorità dal punto di vista gustativo e nutrizionale del gelato artigianale, la serata si è conclusa con una degustazione offerta dalla gelateria Bargello, piccola azienda esemplificativa della moderna trasformazione dei gelatieri italiani da ambulanti stagionali a imprenditori del gusto. ■

INSIEME
AI SACERDOTI

INSIEME AI SACERDOTI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB
facebook.com/insiemeaisacerdoti

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:
- Conto corrente postale n° 57803009
- Carta di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile. Per maggiori informazioni consulta il sito **www.insiemeaisacerdoti.it**

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale italiana

L'Italia d'oltremanica: tra genialità e gelateria

Emanuele Pecorari, da Terni a York, con una valigia di progetti

Damiano Meo

Vende gelati, ma non è un semplice gelataio. Parla un inglese fluente, ma non è britannico. È imponente quanto un corazziere e pacioso quanto un pensatore. Si chiama Emanuele Pecorari e ha trentaquattro anni. Proviene dalla città umbra di Terni, ma in Italia, dopo la fuga, viene soltanto in vacanza. Adesso vive a York, una città di circa 200 mila abitanti, situata nella parte settentrionale dell'Inghilterra, immersa nella storia dei Vichinghi e della Guerra delle Due Rose e catapultata in un futuro ancora da scoprire. Ecco come ebbe inizio il viaggio: "nel 2010, finita la laurea triennale ad indirizzo cinematografico, aderii ad un progetto tra il museo d'arte contemporanea della mia città e l'università St. John di York: due settimane di corso

intensivo di produzione cinematografica". "Da lì, chiesi di essere ammesso ad un master annuale, inerente la produzione di documentari" – racconta il ternano d'oltremanica - "terminato il percorso mi sono rimboccato le maniche fondando e dirigendo AlterNative Pictures (www.alternative-pictures.com): una compagnia che ha prodotto documentari in Mauritania, Bielorussia, Italia ed Egitto". "Qui – racconta il filmmaker- se sei in grado di fare qualcosa, vieni pagato per farla. La differenza tra York e Terni, forse, è proprio questa. Vivendo in questa città ho la sensazione di trovarmi in una bolla: ogni cosa è impeccabile e c'è quella serenità che una cittadina turistica trasmette. Contemporaneamente, nelle periferie, c'è un fermento industriale rivolto allo sviluppo e all'innovazione tecnologica, tanto che York è stata nominata Unesco Capital of Media".

E non bastando ciò, Emanuele, insieme alla sua fidanzata Sophie, si è lanciato in una nuova sfida imprenditoriale: vendere un connubio di gelati e cultura, in un'ambulanza d'epoca, all'ingresso di un museo. "Giochiamo sull'idea del soccorso attraverso gelati, perché il buon gelato fa bene sia alla mente che al corpo" – ironizza Emanuele e, nonostante il loro "gelato salvavita" sia il pluripremiato UK Champion, a loro non basta: "ci stiamo organizzando per offrire un'esperienza interattiva e innovativa: con un qualsiasi smartphone e un'app gratuita, infatti, il cliente potrà ottenere informazioni su come viene prodotto il nostro gelato". E aggiunge di avere ancora tanto altro in mente: "attraverso delle cards, distribuite all'acquisto del gelato, racconteremo aneddoti storici sul prodotto culinario scelto dal cliente e sul York Castle Museum, il museo con cui collaboriamo. Abbiamo, inoltre, ottenuto l'autorizzazione per organizzare due mattinate musicali a settimana accanto all'ambulanza dei gelati, coinvolgendo talentuosi musicisti folk della regione. Produrre gelato è un'arte. Venderlo può diventarlo". Quindi voglia di farcela, desiderio di crescita, adattamento, studio, pianificazione e dinamismo sembrerebbero essere gli ingredienti per un buon progetto. E così gli chiediamo il segreto: "un consiglio ai giovani italiani? Se possibile, non lasciate l'Italia. Se rimanere, però, dovesse significare stagnazione, allora preparatevi un piano e partite: mai perdere la speranza!". ■

I gelatieri

Nessuno sa esattamente quando è comparso in scena il gelato, ma già a fine Ottocento è attestata in tutta Europa, come pure in America, la presenza di italiani venditori di gelato, soprattutto veneti.
Il commercio del gelato era particolarmente lucroso perché da ingredienti a basso prezzo quali panna, zucchero e uova si ricavava un prodotto che si poteva vendere bene e che per il consumatore risultava comunque economico.
Pare che all'origine del nome anglosassone dei gelatai, hokey pokey men, ci fosse la frase pronunciata da questi ultimi per attirare la clientela: "oh che poco!" riferito al basso prezzo del gelato, oppure, secondo altri, "ecco un poco", frase che i gelatieri avrebbero pronunciato nell'offrire un po' di mercanzia alla clientela, per invogliarli a comprare il gelato. Oggi i gelatieri che emigrano all'estero non hanno più il carrettino con la bicicletta, né sono giovani garzoni con un'istruzione approssimativa al servizio di un padrone. Le gelaterie vengono aperte dopo una formazione nei centri di eccellenza italiani quali la Carpigiani Gelato University.

Fare rete con un "laboratorio rom"

Torino, Roma e Reggio Calabria… un progetto itinerante

Elena Risi

"Un miraggio possibile". Così è stato definito "LabRom" da una dei numerosi partecipanti ai convegni organizzati da Nord a Sud Italia, per creare momenti di confronto e condivisione tra le tante realtà che si occupano di tutelare e promuovere i diritti umani di rom e sinti nel nostro Paese.
Torino, Roma e Reggio Calabria: una due giorni di convegni per ogni città. La struttura degli incontri si è ripetuta in maniera simile ad ogni tappa. Il primo giorno si è focalizzato sui temi

LabRom

LabRom è stato promosso da Fondazione Migrantes, Associazione 21 luglio Onlus Reyn (Romanì Early Years Network), Legacoopsociali nazionale, Cooperativa Animazione Valdocco, Naga, Popica Onlus,MO.C.I. (Movimento Cooperazione Internazionale), Un Mondo di Mondi.

legati alla condizione abitativa, per alcuni ancora segregante e discriminatoria, il secondo giorno è stato dedicato all'infanzia. La prima parte della giornata ha seguito una struttura seminariale, nel pomeriggio invece si sono tenuti i tavoli di confronto divisi per piccoli gruppi e argomento di interesse. Al termine del confronto è stato riportato tutto in plenaria, per garantire la condivisione degli spunti emersi di volta in volta con ognuno dei partecipanti al "Laboratorio Rom".

L'obiettivo che si poneva questa iniziativa, rappresenta una necessità riscontrata nelle parole di molti dei partecipanti. Nonostante sui vari territori siano presenti tante realtà che operano nello stesso campo e lavorano per il raggiungimento di obiettivi comuni, tutti lamentano la frammentazione e l'assenza di una sinergia comune. Mancano momenti di confronto su problematiche, idee e progetti per il futuro. LabRom ha cercato di intervenire su questa lacuna chiamando a partecipare tutte le realtà territoriali

L'esperienza di Torino

Il 13 e il 14 maggio presso la Migrantes della Diocesi di Torino si è tenuto il Lab Rom, che ha visto partecipare una sessantina di persone che a diverso titolo erano interessate ad approfondire la conoscenza e le problematiche dell' "abitare" dei Rom nei diversi contesti territoriali del nord Italia. In una Torino impegnata nella campagna elettorale su diversi fronti, il tema rom, e in particolare i campi è uno dei nodi problematici. Superare gli slogan e costruire dei ragionamenti e ricercare delle soluzioni alcune volte sembra davvero difficile. Una questione che fa molto discutere è appunto la difficile gestione degli 8 campi nomadi, 4 dei quali autorizzati dalla Città. Tra le contraddizioni si evidenzia come per la sorveglianza ad esempio del campo autorizzato in via Germagnano sono impegnati a Torino decine di uomini di polizia. Presidiano il perimetro esterno; all'interno non entra nessuno, fatta eccezione per un paio di operatori dei servizi sociali. Avrebbe senso ridurre gli uomini armati e moltiplicare gli operatori sociali, gli insegnanti, gli educatori, però questo non accade. La questione dei Rom sconta la fragilità dei bilanci comunali, ma anche una crescente fatica a gestire la complessità con scelte precise, sfidando le contestazioni e, appunto, gli slogan. La strada dell'integrazione - insieme a quello della legalità – ci pare l'unica possibile, anche se lenta, impegnativa; solo su questo piano ha senso cercare interlocutori quando si ragiona (le elezioni) sul futuro.
Durante la due giorni di LabRom a emergere, tra i tanti argomenti trattati, è stato ancora una volta il ruolo fondamentale che ha l'ambito educativo, quale strumento principale di inserimento sociale delle nuove generazioni Rom. Mancano a livello istituzionale strumenti di integrazione reali, poiché non è sufficiente la frequentazione scolastica alla buona riuscita dell'integrazione sociale. Interessante il confronto tra esperienze fatte a Torino, Milano, Bergamo, in alcuni contesti del Veneto, Bologna. Percorsi, sperimentazioni che con luci e ombre se rilette in un contesto libero da condizionamenti ideologici potrebbe aiutare la politica a costruire strade di conoscenza e di convivenza. A parlare sono stati pedagogisti, educatori presenti nei campi, e testimonianze di ragazzi Rom che sono riusciti a crearsi uno spazio e un ruolo nella nostra società. Colpisce il fatto che diversi racconti abbiano sottolineato come nonostante oggi alcune persone abbiano trovato un loro spazio lavorativo sociale, una casa, abbiano amici italiani e si sentano integrati nella società, hanno paura di svelare le loro origini. Costretti a nascondersi per paura di essere discriminati. Sergio Durando Direttore della Migrantes di Torino ha sottolineato come: "la presenza tra partecipanti di molti giovani rom e non è stato un segnale molto positivo. Se da un lato cresce l'ostilità nei confronti dei rom in particolare, dall'altro lato ho visto giovani generazioni di ricercatori, volontari, operatori sociali interrogarsi per cercare strade possibili per evitare che oggi parte dei nostri concittadini debbano vivere in condizioni disumane, esclusi dal mondo del lavoro, dall'accesso alla casa, alla formazione".
Tra i partecipanti, anche volontari e giovani neolaureati, persone che vorrebbero avvicinarsi a questo mondo che però non conoscono o conoscono poco. "Lab-Rom mi ha permesso di conoscere meglio la cultura e le usanze di questo popolo – afferma Alessia, allieva del corso di formazione per animatori interculturali -, le differenze al suo interno e mi ha fatto riflettere sulle modalità di relazionarsi".

che si occupano dei vari temi relativi alla condizione dei rom e sinti in Italia: attivisti, rom e non rom, ricercatori, associazioni, organizzazioni e operatori pastorali.
Sono emersi punti di vista, problemi e anche esperienze positive. Tra le questioni fondamentali, senza dubbio il tema del diritto a un alloggio adeguato, senza il quale è impossibile accedere ai diritti fondamentali dell'uomo come salute, istruzione, lavoro, e questo è ancor più vero quando si parla di infanzia e adolescenza. Proprio per il sostegno a questo momento delicatissimo della crescita, durante gli incontri è stato presentato un nuovo strumento di supporto, REYN ITALIA (Roma Early Years Network) una rete di sostegno alla prima infanzia rom composta da professionisti che operano in questo settore. Il gruppo esiste già su base internazionale, ma in questo periodo si stanno mettendo insieme le forze per creare una rete specializzata a livello nazionale, nella quale sarà possibile condividere conoscenze e risorse, anche grazie al supporto dei mezzi informatici e del web.
Si è parlato sì di emergenza abitativa e marginalità sociale, ma anche di esempi positivi e buone pratiche. A Reggio Calabria, ad esempio, si è discusso sul tema dell'equa dislocazione abitativa che da anni rappresenta una soluzione per la realizzazione di percorsi inclusivi di successo sul territorio locale.
Tante anche le voci dei protagonisti diretti. **Sebastjian** - rom kosovaro attualmente residente a Bergamo - ha raccontato la sua esperienza: lavora da dieci anni in un'azienda, vive in una casa e i suoi figli frequentano la scuola regolarmente. Ma ha riportato anche le difficoltà, come la necessità di nascondere la propria identità per ottenere una casa e la sofferenza legata all'impossibilità di esprimere completamente sé stesso. Ivana, attivista rom di Torino, studia scienze della formazione e collabora come educatrice con diverse associazioni. **Ahmet** - un giovane rom che vive a Mazara del Vallo – ha mostrato ai partecipanti le testimonianze delle attività di musica e danza che porta avanti con i ragazzi e le ragazze che frequentano il centro di aggregazione giovanile "Casa della Comunità Speranza" nella città siciliana. E ancora, **Ferizai Musa** ha parlato delle attività di doposcuola per bambini rom che gestisce insieme alla sua associazione a Messina. Giovane rom vittima di discriminazioni quando frequentava la scuola, Ferizai ha deciso di trarre del buono da quella esperienza negativa: "ho capito che senza una solida scolarizzazione" – spiega – "è molto più facile essere discriminati". Per questo con il suo doposcuola autogestito fornisce attività di sostegno e potenziamento allo studio, sia per i bambini sia per i genitori. A Reggio Calabria si è discusso sul tema dell'equa dislocazione abitativa che da anni rappresenta una soluzione per la realizzazione di percorsi inclusivi di successo sul territorio locale.
LabRom è stato un esempio concreto dell'impegno quotidiano che tante realtà mettono a disposizione per risolvere problematiche che riguardano la condizione di rom e sinti in Italia ma coinvolgono ognuno di noi: il diritto a un alloggio adeguato, i diritti dei minori, l'accesso al lavoro e all'istruzione. Insieme è possibile costruire un percorso comune, per superare emarginazione e discriminazione. ■

Pasqua: la Chiesa in festa!

Valerio Bersano*

La comunità dei giostrai che, come tutti gli anni staziona nel periodo primaverile in Alessandria, ha vissuto un momento di festa per i battesimi di Anna ed Ettore e per Giulia, Martin, Rebecca e Vanessa i quali, accompagnati dalle famiglie e da catechisti, hanno vissuto la prima Eucaristia, in un giorno speciale!
Sull'esperienza dell'Etiope che prova da solo a leggere la Scrittura ma non comprende, così tutti abbiamo ammesso la nostra fatica a metterci in ascolto del Signore e a vivere la Parola… La Chiesa, sull'esempio del diacono Filippo (narrato in Atti 8, 26-40), si è messa in cammino al fianco di queste famiglie, perché tutti inizino a desiderare il Dono della Fede (primo dono della Pasqua). Come Chiesa missionaria, prima di evangelizzare entra con discrezione nella vita di chi si apre all'ascolto della Parola di Dio. Le famiglie dei giostrai e la Chiesa locale che affianca questa realtà hanno ricevuto conforto e coraggio dall'esempio dei missionari, dal loro modo di incidere nella vita dei nuovi credenti, desiderando che Gesù, il Figlio di Dio, mostri a tutti il volto del Padre. Troviamo nella lettura della Parola di Dio del tempo di Pasqua la vocazione delle nostre comunità: narrare il dono della Salvezza, della Misericordia di Dio, del Dono ricevuto nel battesimo. La Pasqua ci restituisce la consapevolezza che siamo, per dono, figli di Dio (il primo sacramento è la porta per entrare nella vita della Chiesa) e che l'alimento della fede ricevuta rimane il Vangelo.
La consapevolezza che Cristo, il Vivente, è in mezzo a noi, ci ha incoraggiati a porre attenzione alla Parola (come lo straniero che il diacono Filippo ha battezzato sulla strada che conduceva a casa) e a desiderare l'incontro con il Pane dell'Eucaristia, sentendo tutti fame per il Cibo che dona Vita in pienezza.
Abbiamo partecipato con il canto e la preghiera delle famiglie e dei ragazzi, poi Giulia, Martin, Rebecca e Vanessa hanno espresso il loro desiderio (ancora incerto ma sincero): conoscere il Vangelo e vivere nell'itineranza della loro storia un vero e proprio cammino, un pellegrinaggio come lo è sempre la vita!
Questa felice occasione continui a far rinascere in noi la gratitudine per la Misericordia ed il compito di testimoniare il volto del Padre che è Gesù. Il nostro cammino di cristiani si realizza: dall'ascolto della Parola al battesimo e dal battesimo all'Eucaristia, questo cammino continui, ovunque il Signore voglia. ■

*Sacerdote, responsabile diocesano Migrantes di Alessandria

VITTORIO VENETO

Mons. Pizziolo ha visitato il Circo Vienna

Il mondo del circo è un "mondo di periferia" che "non va lasciato solo". È quanto ha detto il vescovo di Vittorio Veneto, monsignor Corrado Pizziolo che nelle settimane scorse ha visitato il Circo Vienna presente in città. "È un modo questo – spiega – per mantenere con loro i contatti, incontrare uomini, donne e bambini che per la loro attività non sono stanziali ma girano continuamente in Italia e all'estero". Per Mons. Pizziolo bisogna mantenere con loro "legami che vanno curati con molta attenzione".
Mons. Pizziolo, che era accompagnato dal referente Migrantes per la pastorale con i circensi, don Mirko Dalla Torre, visita il mondo dello spettacolo viaggiante ogni volta che una carovana passa per la sua diocesi. Il presule ha anche, sabato 18 giugno, celebrato sotto il tendone del circo Vienna. (R.I.)

AUSTRALIA

Il video "88 giorni nelle farm australiane" selezionato per diversi Festival

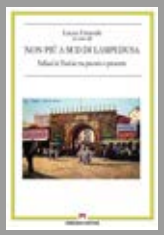
Il video-reportage "88 giorni nelle farm australiane", promosso dalla Fondazione Migrantes e allegato alla ricerca "Giovani Italiani in Australia: un viaggio da temporaneo a permanente" è stato selezionato per la finale di vari Film Festival italiani tra i quali: Pesaro Doc Festival, Capodarco l'Altro Festival (Premio l'Anello Debole), Procida Film Festival, Agrincorto. Ricerca e video sono il frutto di due anni di studio e di analisi: partendo dai dati statistici dell'ultimo decennio che illustrano l'incremento dei recenti flussi migratori dall'Italia all'Australia, gli autori Michele Grigoletti e Silvia Pianelli, insieme al regista Matteo Maffesanti, hanno approfondito la complessità dei fenomeni in atto e, attraverso le storie dei protagonisti, hanno portato alla luce i motivi, i pensieri, i sogni e le paure che caratterizzano i viaggi dall'altra parte del mondo, quando il biglietto è spesso di sola andata. Uno spaccato tra le storie di tantissimi giovani italiani che, dopo aver fatto la valigia, raggiungono l'Australia e ricostruiscono la loro vita senza dimenticare, ogni giorno, gli affetti, i valori, i luoghi e le difficoltà che li hanno accompagnati nel viaggio per la realizzazione di sé.

VENTIMIGLIA, NIZZA E MONTECARLO

Le diocesi esprimono "gratitudine" per l'accoglienza dei migranti

I vescovi di Ventimiglia, Nizza e Montecarlo esprimono "gratitudine" per il "gesto generoso, coraggioso e pieno di grande umanità" che "mobilita localmente tanta buona volontà". Il riferimento è al gesto di accoglienza che dal 30 maggio ha portato ad alloggiare nei locali della parrocchia di Sant'Antonio a Ventimiglia tra i 400 e i 500 migranti, per desiderio di monsignor Antonio Suetta, vescovo della città italiana di confine. È un atto che "segue la logica degli appelli di Papa Francesco a non aver paura di accogliere chi, per necessità e disperazione, spesso rischiando la vita, ha lasciato il proprio Paese" scrivono i tre vescovi: "La legislazione europea prevede che la richiesta d'asilo sia presentata nel primo Paese d'arrivo. Ciò implica che il carico dell'accoglienza gravi solo su alcuni Stati e limita fortemente la scelta di persone in fuga da guerre e violazioni dei diritti umani" spiegano i vescovi che riconoscono di non avere "soluzione per tutti i complessi problemi politici causati da queste situazioni di disagio". E tuttavia lanciano ancora un appello "alla generosità e solidarietà" affinché, nonostante le vacanze, non calino "i doni fatti per i kit in distribuzione" con prodotti d'igiene e di abbigliamento, preparati dalle "Caritas" diocesane, "attori di misericordia" presenti ogni giorno: "questa sia la nostra risposta di fratelli in umanità e di fratelli cristiani", incoraggiano i vescovi.

Non più a sud di Lampedusa



Questo volume, curato da Laura Faranda, è il risultato di una ricerca che negli ultimi cinque anni ha visto gli autori impegnati a ricostruire i processi di mediazione culturale e la memoria che lega l'Italia e la Tunisia: uno sguardo comparativo da ripercorrere nelle due traiettorie dal passato al presente, da Nord verso Sud. Affiora così una Tunisia che oggi come ieri continua ad accogliere nuovi migranti, nuove solitudini anonime, nuove forme di sofferenza sociale. Ma affiorano anche le menzogne orchestrate e le false generosità di un'Italia presunto paese di accoglienza o di un'Europa indifferente alle implicazioni storico-antropologiche che fanno del Mediterraneo un confine promiscuo. Visti dall'altra sponda – non più a sud di Lampedusa, la cui latitudine è più a sud di Tunisi – gli italiani di Tunisia diventano testimoni diretti di un passato migratorio di cui nessuno più parla in Italia ma che potrebbe fornire uno strumento di straordinaria efficacia per intendere il massiccio movimento migratorio dei tunisini verso l'Italia o per ripensare le nuove mobilità transnazionali e le politiche di intesa internazionale tra i due Paesi.
Passato e futuro a confronto e le storie di vita dei nostri testimoni come calchi di un presente incerto che ci impone la straordinaria "funzione specchio" della migrazione.

Laura Faranda (a cura di), *Non più a sud di Lampedusa. Italiani in Tunisia tra passato e presente*, Armando Editore

Guerre di religione, guerre alla religione

Il ritorno delle guerre di religione è il tratto più caratteristico della fase mondiale attuale. Esso condiziona molti aspetti della vita sociale e politica delle nazioni e dei popoli.
Il Rapporto dell'Osservatorio Internazionale Card. Van Thuan sulla Dottrina Sociale delle Chiesa, giunto alla settima edizione, distingue, e nello stesso tempo collega tra loro, le guerre di religione (i nuovi Califfati che insanguinano il Medio Oriente o l'Africa, le tensioni inasprite tra Sciiti e Sunniti, gli attentati terroristici che fanno tremare l'Europa, le persecuzioni violente dei cristiani) e le guerre alla religione (le discriminazioni che i Paesi occidentali attuano contro il cristianesimo e il tentativo, tramite leggi e politiche, di estirparlo dall'Europa).
Il rapporto, curato da Mons. Giampaolo Crepaldi e Stefano Fontana, fa una panoramica dettagliata della Dottrina Sociale della Chiesa nei cinque continenti e delle più significative esperienze in atto nell'impegno per la giustizia e la pace. Si tratta di uno strumento importante per aggiornare il proprio orizzonte di conoscenza e di prospettiva nel campo dei diritti umani e del bene comune.

Giampaolo Crepaldi-Stefano Fontana, *Guerre di religione, guerre alla religione. Settimo Rapporto sulla Dottrina Sociale della Chiesa nel Mondo* – Osservatorio Internazionale Card. Van Thuan sulla Dottrina Sociale delle Chiesa, Cantagalli

L'Italia siamo noi

L'altra faccia dell'immigrazione. Storie di immigrati di successo che sono riusciti a inserirsi, a costruirsi posizioni autorevoli e rispettate. Architetti, manager, medici, imprenditori che hanno portato le loro competenze e il loro knowhow in Italia, persone che contribuiscono allo sviluppo economico italiano ed escono del tutto fuori dallo schema del profugo bisognoso di aiuto e di assistenza. Un modo completamente diverso di leggere il fenomeno immigrazione, basato su racconti e testimonianze concrete di uomini e donne in carne e ossa che, pur nati in altri Paesi, non solo si sentono italiani, ma danno all'Italia molto più di quanto hanno ricevuto.

Jacopo Storni, *L'Italia siamo noi. Storie di immigrati di successo*. Castelvecchi

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Migrazione: dichiarazione dei capi di Stato o di governo dell'UE

In un vertice internazionale dell'8 marzo scorso i capi di Stato o di governo dell'UE hanno affrontato la situazione in materia di migrazione, in particolare per quanto concerne la rotta dei Balcani occidentali.
Anzitutto è stata accolta con favore la discussione avuta con il primo ministro turco sulle **relazioni UE-Turchia** e sui progressi compiuti nell'attuazione del piano d'azione comune. La Turchia ha confermato il suo impegno ad attuare l'accordo bilaterale greco-turco in materia di riammissione al fine di accettare il rapido ritorno di tutti i migranti non bisognosi di protezione internazionale che hanno compiuto la traversata dalla Turchia alla Grecia e di riaccogliere tutti i migranti irregolari fermati nelle acque turche.
I capi di Stato o di governo hanno convenuto la necessità di iniziative coraggiose per chiudere le rotte del traffico di esseri umani, smantellare il modello di attività dei trafficanti, proteggere le nostre frontiere esterne e porre fine alla crisi migratoria in Europa. A questo specifico riguardo è stata sottolineata l'importanza dell'attività della NATO nel mar Egeo e sono stati indicati i principali contenuti delle **proposte** di lavoro per il futuro:

- far rientrare, a spese dell'UE, tutti i nuovi migranti irregolari che hanno compiuto la traversata dalla Turchia alle isole greche;
- far sì che, per ogni siriano che la Turchia riammette dalle isole greche, un altro siriano sia reinsediato dalla Turchia negli Stati membri dell'UE, nel quadro degli impegni esistenti;
- accelerare l'attuazione della tabella di marcia per la liberalizzazione dei visti con tutti gli Stati membri in vista della soppressione dell'obbligo del visto per i cittadini turchi al più tardi entro la fine del giugno 2016;
- accelerare l'erogazione, per assicurare il finanziamento di una prima serie di progetti entro la fine di marzo, dei 3 miliardi di euro inizialmente stanziati e prendere una decisione in merito a un ulteriore finanziamento destinato allo strumento per i rifugiati siriani;
- prepararsi alla decisione di aprire quanto prima nuovi capitoli dei negoziati di adesione sulla base delle conclusioni del Consiglio europeo dell'ottobre 2015;
- collaborare con la Turchia in eventuali sforzi comuni volti a migliorare le condizioni umanitarie all'interno della Siria in modo da consentire alla popolazione locale e ai rifugiati di vivere in zone più sicure.

I capi di Stato e di governo hanno inoltre ricordato che il **Consiglio europeo**, nella riunione del **18 e 19 febbraio scorso**, ha deciso di ripristinare una situazione in cui tutti i membri dello spazio Schengen applichino appieno il codice frontiere Schengen, tenendo conto al contempo delle specificità delle frontiere marittime, e di porre fine all'atteggiamento permissivo. Affinché tale situazione possa perdurare è parso necessario intervenire secondo le seguenti linee:

a) stare al fianco della **Grecia** in questo momento difficile e fare tutto il possibile per contribuire a gestire la situazione che si è venuta a creare in seguito a tali sviluppi.;
b) fornire una risposta immediata ed efficace alla situazione umanitaria estremamente difficile in rapida evoluzione sul terreno. La Commissione, in stretta collaborazione con la Grecia, gli altri Stati membri e le organizzazioni non governative, fornirà urgentemente un sostegno di emergenza sulla base di una valutazione, effettuata dalla Commissione e dalla Grecia, delle necessità e di un piano di emergenza e di risposta. In questo contesto, i capi di Stato o di governo accolgono con favore la proposta della Commissione sulla fornitura di sostegno di emergenza all'interno dell'UE ed esortano il Consiglio ad adottarla, ampliando in tale modo la gamma di strumenti finanziari utilizzabili, e invitano l'autorità di bilancio ad adottare le eventuali misure di follow-up necessarie;
c) fornire ulteriore assistenza alla Grecia nella gestione delle frontiere esterne, comprese quelle con l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia e l'Albania, e garantire il corretto funzionamento dei punti di crisi, con il 100% di identificazioni, registrazioni e controlli di sicurezza, e la messa a disposizione di sufficienti capacità di accoglienza. Frontex lancerà al più presto un'ulteriore richiesta di agenti distaccati nazionali e tutti gli Stati membri dovrebbero rispondere in maniera esaustiva

entro il 1° aprile. Europol schiererà rapidamente gli agenti distaccati in tutti i punti di crisi al fine di potenziare i controlli di sicurezza e sostenere le autorità greche nella lotta contro i trafficanti;

d) aiutare la Grecia ad assicurare il ritorno generale, su larga scala e accelerato in Turchia di tutti i migranti irregolari che non necessitano di protezione internazionale, in base all'accordo di riammissione Grecia-Turchia e, dal 1° giugno, all'accordo di riammissione UE-Turchia;
e) accelerare in maniera significativa l'attuazione della ricollocazione al fine di alleviare il pesante onere che grava attualmente sulla Grecia.;
f) continuare a cooperare strettamente con i paesi dei Balcani occidentali non appartenenti all'UE e fornire la necessaria assistenza;
g) attuare gli impegni di reinsediamento esistenti e proseguire i lavori su un programma volontario credibile di ammissione umanitaria con la Turchia;
h) adottare immediatamente tutte le misure necessarie in relazione all'eventuale apertura di nuove rotte e intensificare la lotta contro i trafficanti;
i) portare avanti, in via prioritaria, tutti gli elementi della tabella di marcia della Commissione sul "ritorno a Schengen", in modo da porre fine ai controlli temporanei alle frontiere interne e ripristinare il normale funzionamento dello spazio Schengen prima della fine dell'anno.

Il Consiglio europeo ritornerà sul fascicolo della migrazione in tutti i suoi aspetti in occasione del Consiglio europeo di marzo per consolidare ulteriormente l'attuazione congiunta europea della nostra strategia globale in materia di migrazione.

L'esercizio della libertà di aprire luoghi di culto non può essere condizionato da una previa regolazione pattizia

Con sentenza n. 63 del 24 marzo scorso la Corte costituzionale ha esaminato e deciso una delicata questione di legittimità costituzionale sui limiti di esercizio della libertà di culto scaturita da un conflitto promosso dallo Stato Italiano nei confronti della Regione Lombardia, che, con una sua legge (n. 2/15), aveva disciplinato determinati principi per la pianificazione delle attrezzature per i servizi religiosi, chiarendo, entro quali confini, la regolamentazione regionale sui luoghi di culto non conduce all'invasione della competenza statale in materia di "governo del territorio". A questo riguardo, la Corte ha ritenuto fondate le questioni di legittimità costituzionale aventi ad oggetto i commi 2, 2-bis, lettere a) e b), e 2-quater, dell'art. 70 della richiamata legge regionale Lombardia n. 12 del 2005, come modificati dall'art. 1, comma 1, lettera b), della legge regionale n. 2 del 2015, per violazione degli artt. 3, 8, 19 e 117, secondo comma, lettera c), della Costituzione.

Breve sintesi delle principali parti d'interesse della sentenza

In seguito alle modifiche apportate dalla legge regionale n. 2 del 2015 alla legge regionale n. 12 del 2005, più precisamente nel capo dedicato alla realizzazione di edifici di culto e di attrezzature destinate a servizi religiosi (artt. 70-73), vengono distinti tre ordini di destinatari: *gli enti della Chiesa cattolica (art. 70, comma 1); gli enti delle altre confessioni religiose con le quali lo Stato abbia già approvato con legge un'Intesa (art. 70, comma 2); gli enti di tutte le altre confessioni religiose (art. 70, comma 2-bis).*

A questa terza categoria di enti, collegati alle confessioni "senza intesa", i citati artt. 70-73 sono applicabili solo a condizione che sussistano determinati requisiti: la presenza diffusa, organizzata e consistente a livello territoriale e un significativo insediamento nell'ambito del comune nel quale vengono effettuati gli interventi disciplinati dal presente capo; i relativi statuti esprimano il carattere religioso delle loro finalità istituzionali e il rispetto dei principi e dei valori della Costituzione» (art. 70, comma 2 bis).

La valutazione di tali requisiti è obbligatoriamente rimessa al vaglio preventivo, ancorché non vincolante, di una consulta regionale, da istituirsi e nominarsi con provvedimento della Giunta regionale della Lombardia.

Ad avviso della Corte costituzionale la Regione, nel governare la composizione dei diversi interessi che insistono sul territorio, deve dedicare specifiche disposizioni per la programmazione e realizzazione di luoghi di culto; viceversa, *essa esorbita dalle sue competenze, entrando in un ambito nel quale sussistono forti e qualificate esigenze di eguaglianza, se, ai fini dell'applicabilità di tali disposizioni, impone requisiti differenziati, e più stringenti, per le sole confessioni per le quali non sia stata stipulata e approvata con legge un'intesa ai sensi dell'art. 8, terzo comma, della Costituzione. Del resto la giurisprudenza della Corte adita è costante nell'affermare che il legislatore non può operare discriminazioni tra confessioni religiose in base alla sola circostanza che esse abbiano o non abbiano regolato i loro rapporti con lo Stato tramite accordi o intese (sentenze n. 346 del 2002 e n. 195 del 1993), posto che Il libero esercizio del culto è un aspetto essenziale della libertà di religione (art. 19) ed è, pertanto, riconosciuto egualmente a tutti e a tutte le confessioni religiose (art. 8, primo e secondo comma).*

L'ordinamento repubblicano, ha proseguito il giudice delle leggi, *è contraddistinto dal principio di laicità, da intendersi, secondo l'accezione che la giurisprudenza costituzionale ne ha dato (sentenze n. 508 del 2000, n. 329 del 1997, n. 440 del 1995, n. 203 del 1989), non come indifferenza di fronte all'esperienza religiosa, bensì come salvaguardia della libertà di religione in regime di pluralismo confessionale e culturale: compito della Repubblica è «garantire le condizioni che favoriscano l'espansione della libertà di tutti e, in questo ambito, della libertà di religione», la quale «rappresenta un aspetto della dignità della persona umana, riconosciuta e dichiarata inviolabile dall'art. 2» Cost. (sentenza n. 334 del 1996).*

Il libero esercizio del culto è un aspetto essenziale della libertà di religione (art. 19) ed è, pertanto, riconosciuto egualmente a tutti e a tutte le confessioni religiose (art. 8, primo e secondo comma), a prescindere dalla stipulazione di una intesa con lo Stato. Come questa Corte ha recentemente ribadito, altro è la libertà religiosa, garantita a tutti senza distinzioni, altro è il regime pattizio (artt. 7 e 8, terzo comma, Cost.), che si basa sulla «concorde volontà» del Governo e delle confessioni religiose di regolare specifici aspetti del rapporto di queste ultime con l'ordinamento giuridico statale (sentenza n. 52 del 2016). Data l'ampia discrezionalità politica del Governo in materia, il concordato o l'intesa non possono costituire condicio sine qua non per l'esercizio della libertà religiosa; gli accordi bilaterali sono piuttosto finalizzati al soddisfacimento di «esigenze specifiche di ciascuna delle confessioni religiose (sentenza n. 235 del 1997), ovvero a concedere loro particolari vantaggi o eventualmente a imporre loro particolari limitazioni (sentenza n. 59 del 1958), ovvero ancora a dare rilevanza, nell'ordinamento, a specifici atti propri della confessione religiosa» (sentenza n. 52 del 2016).
L'apertura di luoghi di culto, in quanto forma e condizione essenziale per il pubblico esercizio dello stesso, ricade nella tutela garantita dall'art. 19 Cost., il quale riconosce a tutti il diritto di professare la propria fede religiosa, in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitare in privato o in pubblico il culto, con il solo limite dei riti contrari al buon costume. L'esercizio della libertà di aprire luoghi di culto, pertanto, non può essere condizionato a una previa regolazione pattizia, ai sensi degli artt. 7 e 8, terzo comma, Cost.: regolazione che può ritenersi necessaria solo se e in quanto a determinati atti di culto vogliano riconnettersi particolari effetti civili (sentenza n. 59 del 1958).
Più in particolare, ha proseguito il giudice delle leggi, *nell'esaminare questioni in parte simili alle odierne, questa Corte ha già affermato che, in materia di edilizia di culto, «tutte le confessioni religiose sono idonee a rappresentare gli interessi religiosi dei loro appartenenti» e la previa stipulazione di un'intesa non può costituire «l'elemento di discriminazione nell'applicazione di una disciplina, posta da una legge comune, volta ad agevolare l'esercizio di un diritto di libertà dei cittadini», pena la violazione del principio affermato nel primo comma dell'art. 8 Cost., oltre che nell'art. 19 Cost. (sentenza n. 195 del 1993). Al riguardo, vale il divieto di discriminazione, sancito in generale dall'art. 3 Cost. e ribadito, per quanto qui specificamente interessa, dagli artt. 8, primo comma, 19 e 20 Cost.; e ciò anche per assicurare «l'eguaglianza dei singoli nel godimento effettivo della libertà di culto, di cui l'eguale libertà delle confessioni di organizzarsi e di operare rappresenta la proiezione necessaria sul piano comunitario» (sentenza n. 346 del 2002). Ciò non vuol dire che a tutte le confessioni debba assicurarsi un'eguale porzione dei contributi o degli spazi disponibili: come è naturale allorché si distribuiscano utilità limitate, quali le sovvenzioni pubbliche o la facoltà di consumare suolo, si dovranno valutare tutti i pertinenti interessi pubblici e si dovrà dare adeguato rilievo all'entità della presenza sul territorio dell'una o dell'altra confessione, alla rispettiva consistenza e incidenza sociale e alle esigenze di culto riscontrate nella popolazione.*

Il permesso di soggiorno è revocato a chi inneggia allo Stato islamico su Facebook

Con sentenza n. 1356 dell'1 febbraio scorso il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio ha dichiarato che inneggiare allo Stato islamico tramite Facebook o altri social network determina la **revoca** del permesso di soggiorno.
Secondo il TAR la prevenzione al terrorismo e la necessità di tutelare l'ordine e la pubblica sicurezza impongono di valutare con attenzione qualsiasi comportamento che possa rappresentare un pericolo, anche solo potenziale. "L'attività di propaganda dello Stato islamico indica una ideologia fortemente radicata nella persona che la mette in atto e, pertanto, deve essere presa in considerazione nell'ambito della valutazione della **pericolosità sociale** dell'individuo".
Tale attività, ha proseguito il Tribunale, per giunta compiuta tramite mezzi di comunicazione potenzialmente idonei a raggiungere un numero illimitato di persone, può raccogliere consensi e sfociare in atti di violenza, rappresentando quindi un serio pericolo per la sicurezza del Paese. Ciò giustifica la revoca del permesso di soggiorno e l'espulsione dal territorio italiano.
Più in generale, il permesso di soggiorno è revocato quando mancano o vengono a mancare i requisiti richiesti per l'ingresso e il soggiorno nel territorio dello Stato e quando il soggetto viene valutato socialmente pericoloso. La valutazione della pericolosità sociale necessita comunque di una analisi complessiva della vita della persona, che prenda in considerazione la durata della permanenza nel territorio italiano, del grado di inserimento nel contesto sociale, familiare e lavorativo e dei legami con il paese d'origine.
Per quel che riguarda, più propriamente, il permesso di soggiorno UE per **soggiornanti di lungo periodo**, sembra opportuno ricordare che viene revocato nei seguenti casi:

- se è stato acquisito con l'inganno (si pensi al caso di presentazione di documenti falsi);
- in caso di espulsione;
- quando mancano o vengano a mancare le condizioni per il rilascio;
- in caso di assenza dal territorio dell'Unione Europea per un periodo di dodici mesi consecutivi;
- in caso di conferimento di permesso di lungo periodo da parte di altro Stato membro dell'Unione Europea, e comunque in caso di assenza dal territorio dello Stato per un periodo superiore a 6 anni.

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo Ausiliare di Roma);
Membri: S.E. Mons. Franco Maria Giuseppe AGNESI (Vescovo Ausiliare di Milano);
S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Prato);
S.E. Mons. Domenico CALIANDRO (Arcivescovo di Brindisi-Ostuni;
S.E. Mons. Massimo CAMISASCA, FSCB (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);
S.E. Mons. Augusto Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma);
S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);
S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola)

FONDAZIONE "MIGRANTES"

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it *oppure:* www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale*:* Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere*:* Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:
Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA;
Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;
Dott. Antonio BUCCIONI;
Don Giovanni DE ROBERTIS;
Mons. Pierpaolo FELICOLO;
Mons. Luigi FILIPPUCCI;
Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:
Tel. Segreteria: 06.66179035
unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati
Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:
Tel. Segreteria 06.66179034
unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:
Tel. Segreteria 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:
Tel. Segreteria: 06.66179033
unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:
Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
modica.etra@gmail.com

Padre Claudio, Parrocchia di Torpignattara, Roma.

L'8xmille in persona.

WWW.CHIEDILOALORO.IT

another place

Conferenza Episcopale Italiana

8x mille

CHIESA CATTOLICA